

ARTE La rassegna da martedì coinvolgerà gallerie d'arte e spazi espositivi della città
“PhotoFestival 2012”, 96 mostre dal reportage fino al paesaggio

Martina Malnati

Ogni giorno in Italia si realizzano 30 milioni di scatti fotografici e un'immagine su cinque finisce su Facebook, segno del progressivo aumento di interesse nei confronti di questa disciplina. Milano poi, tra le province a maggiore concentrazione di attività fotografiche, da un sondaggio 2011 realizzato dalla **Camera di commercio**, raggiunge il 42,9% del totale della regione. Nel capoluogo lombardo è tutto pronto per ospitare “PhotoFestival 2012”, il circuito di rassegne che, dal 3 aprile al 12 maggio, coinvolgerà le più importanti gallerie d'arte e gli spazi espositivi della città, attraverso un iter di mostre storiche e contemporanee. Giunto alla sesta edizione, “PhotoFestival” da quest'anno avrà cadenza annuale perché «questa città se lo merita, anche se non ha ancora la consapevolezza di essere capitale italiana della fotografia», spiega **Roberto Mutti**, curatore e responsabile dell'iniziativa insieme a **Riccardo Costantini** e **Giovanni Pelloso**.

Esaminando il programma, presentato ieri, di 96 appuntamenti, si spazia dal ritratto alla ricerca, dal reportage al paesaggio, ci si rende conto sia dell'impegno del “triumvirato”, sia della vitalità culturale che deriva dalla pre-

senza qualificata di gallerie, aree espositive, istituzioni museali, archivi. Non c'è spazio per indecorose “mostrine” su pareti di sale d'aspetto mediche o in sottoscala di locali da happy hour, o nell'entrata di un parucchiere, o nella hall di un albergo. Ogni galleria propone una sua scelta, all'interno di un ampio panorama di linguaggi - non c'è una vera e propria tendenza a livello di tematiche -, che viene approvata sulla base della qualità, in linea con gli interessi fotografici di un pubblico eterogeneo: dal collezionista all'appassionato, dallo studente neofita al seguace. C'è una linea discriminante tra i lavori realizzati da professionisti di 50 e 30 anni? «Sì, nel reportage», risponde Mutti. Che prosegue: «Il fotografo “agée” è più legato al classicismo. Pensa all'impostazione sulla pagina della rivista, o alla parete su cui sarà esposto il suo scatto. I più giovani giungono a fare le stesse cose in un altro modo: sottraggono l'analisi dell'intorno, con una forza espressiva a volte molto forte». È il caso della personale “Volte positive” di **Silvia Amodio**, a Palazzo Castiglioni (corso Venezia 47): ritratti in bianco e nero raccontano la dignità di figure del Sud Africa che convivono con il problema dell'Aids. Info su www.photofestival-milano.tumblr.com.



Helmut Newton, "Nurse Wolfe" (1996)

